

quei robot che ci rubano il lavoro...

di Antonio Bagnati

Il bellissimo libro "Al posto tuo", di Riccardo Staglianò (Einaudi, Passaggi 2016) racconta in una serie di reportage come i robot ci stanno sottraendo posti di lavoro. E non si tratta più solo di automazione nel manifatturiero: oggi l'automazione minaccia anche i colletti bianchi ed erode il valore di lavori che non ti aspetti, ad alto contenuto cognitivo, come il medico, l'analista finanziario, l'autista. "Un tema che dovrebbe ossessionare la politica globale, ma di cui in Italia si parla ancora molto poco", spiega l'autore. E il cleaning non ne è affatto esente.

corso croci e delizie delle precedenti rivoluzioni industriali, mostrando come, alla fine, i benefici di ogni progresso si spalmano sull'intera comunità. "Questo però vale nel lungo periodo", hanno ribattuto i più allarmati. "Intanto, a breve e medio termine, si dovranno contare morti e feriti, come in tutte le rivoluzioni", concludono i profeti di sventura. E speriamo che non abbiano ragione. D'altra parte qualcosa di sensato, in tutto questo preoccuparsi, ci sarà pure, se è vero, come abbiamo sentito nei giorni scorsi, che perfino un guru del mondo digitale come **Bill Gates**, che fra parentesi è anche l'uomo più ricco del pianeta e non certo per caso, ha accolto con favore la recente proposta di un'europarlamentare europea di tassare i robot. Una misura che, per quanto stia incontrando non poche resistenze, a dire dei suoi sostenitori avrebbe se non altro il merito di creare un paracadute sociale per tutti coloro che stanno perdendo o perderanno il loro impiego.

La fine del lavoro?

Ciò che è fuor di dubbio è che da anni stiamo assistendo, più o meno consapevolmente, a una rivoluzione silenziosa nel nostro modo di vivere, e di conseguenza di lavorare. Qualcosa di inarrestabile che, volenti o nolenti, dobbiamo imparare ad accettare. E che, in tempi meno sospetti, l'economista e opinion maker americano **Jeremy Rifkin**, brillantissimo ospite, come ricorderete, a una passata edizione di "Pulire", preconizzava nel suo bestseller "La fine del lavoro". Correva l'anno 1995, e certi scenari sembravano ancora di là da venire. Eppure...

C'è chi ha tirato in ballo i luddisti, gli operai inglesi che, due secoli fa, spaccavano le prime macchine nelle fabbriche, colpevoli secondo loro di rubare posti di lavoro. Chi canta il *de profundis* all'industria stessa, per come oggi la conosciamo. E anche al settore dei servizi, sempre più automatizzato a tutti i livelli grazie a dispositivi, ma anche oggetti, in costante dialogo fra loro. Non è mancato nemmeno chi ha rispolverato le vecchie teorie del Capitale, puntando il dito contro "padroni" sempre più avidi che, pur di assicurarsi ulteriori scorpacciate di marginalità, non esitano ad automatizzare anche i processi e i segmenti di produzione tradizionalmente riservati all'uomo.

Tassare i robot?

C'è chi, con un approccio più scientifico, ha riaperto i libri di storia e riper-



Viaggio in un futuro già presente

Eppure così è stato e così è, il futuro è già arrivato: "Qual è l'ultima volta che avete comprato un biglietto del treno allo sportello invece di farlo online? O un cd in un negozio di dischi? O che avete messo piede in banca? Non siete i soli. Il risultato individuale è una maggiore convenienza immediata, quello collettivo è la fine di quei lavori. È una schizofrenia che ci riguarda tutti. Le macchine hanno sempre rimpiazzato gli uomini. Prima però lo facevano nei compiti pesanti, colpendo i colletti blu. Ora sostituiscono il lavoro dei colletti bianchi. In passato l'aumento della produttività dato dalla tecnologia si trasformava in più ricchezza per la società: se uno perdeva il lavoro in manifattura ne trovava un altro nei servizi. Ormai le macchine corrono troppo forte e distruggono più posti di quanti non riescano a creare. Web e robot, dunque,

dopo globalizzazione e finanza, stanno uccidendo la classe media. Perché più le macchine diventano a buon mercato, più gli esseri umani sembrano cari in confronto. Questo libro è un viaggio in un futuro che è già arrivato, a cui stiamo pagando un prezzo cruento, ma dall'esito non inevitabile. A patto che ce ne rendiamo conto, prendendo delle radicali contromisure."

"Al Posto tuo"

Le riflessioni non sono nostre: provengono dritte dalla controcopertina del bellissimo libro **"Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro"**, del giornalista **Riccardo Staglianò** (collana Passaggi Einaudi, 2016, 246 pagine, 18 euro), che abbiamo visto e ascoltato parlare proprio di digitalizzazione. Ad accogliere il lettore è una grande, immensa P verde. "P come Posto – precisa l'autore-. Il tuo, il nostro posto di lavoro che progressivamente se ne va, che internet e le macchine si stanno portando via. Ieri la tecnologia sostituiva i colletti blu, oggi quelli bianchi. E' questa la cosa grave su cui bisogna riflettere."

Una Termini "irriconoscibile"

Il libro è la somma (o forse, meglio, la "summa") di molti reportage fatti negli anni dall'autore proprio con l'idea di testimoniare direttamente l'epocale cambiamento in corso. Staglianò ha viaggiato in tutto il mondo, ma specialmente in America, in California, dove tutto è partito. La scena, però, si apre in Italia, e precisamente in stazione, nella mitica stazione Termini di Roma, che Staglianò definisce ormai irriconoscibile, con i vecchi sportelli dei biglietti ormai sostituiti con oltre cento chioschi automatici. Il confronto fra efficienza e costi è impietoso: una macchinetta costa qualche decina di migliaia di euro (manutenzione compresa), e garantisce almeno 500 emissioni al giorno. Un impiegato costa il doppio ogni anno per fare, ad andar bene, 200 biglietti al giorno.

Il caso Amazon: noi vittime e carnefici

E che dire del fatto che a quel "formidabile killer di lavori" che è Amazon, (a cui è dedicato il primissimo capitolo del libro) basta un terzo dei dipendenti che ha il tradizionale negozio per organizzare un servizio talmente capillare da permetterti di pagare dallo smartphone e vederti recapitata la merce a casa in un paio di giorni e a prezzi mediamente più concorrenziali? E che sta lavorando per "fare fuori" anche quelli? E' sufficiente per capire in che quadro ci stiamo muovendo? Ormai, fra l'altro, la situazione si è fatta complessa. "La cosa interessante, e terribile – ha detto Staglianò in una recente intervista per Rai Economia – è che tutti in questo cambiamento siamo un po' vittime e carnefici. Se compriamo su internet, ne abbiamo i vantaggi ma di fatto contribuiamo ad accelerare il processo. Non a caso Amazon, che è partita vendendo libri, ormai vende di tutto. Uno studio americano è impietoso a riguardo: il colosso dell'e-commerce per

generare 10 milioni di dollari di fatturato impiega mediamente 14 persone, mentre un negozio tradizionale ne impiegava 47. Oltre tre volte, appunto."

Ma il peggio deve ancora venire

Ma quello delle biglietterie automatizzate, o della vendita online, è soltanto lo spunto iniziale. Il meglio (o il peggio) deve ancora venire. Anche perché, si potrebbe pensare, emettere biglietti o, che ne so, alzare una sbarra al casello sono in fondo operazioni non complesse, un po' come lo erano quelle degli addetti alle catene di montaggio progressivamente sostituiti dalle macchine. E invece no, Staglianò ci mette subito in guardia: che dire del robot-oncologo "Watson", di cui si parla dallo scorso autunno, sul quale sta scommettendo nientemeno che l'Ibm? "Appena dieci minuti per risolvere un mistero clinico e salvare la vita di una donna investigando a tempo di record oltre 20 milioni di cartelle cliniche e studi scientifici del suo database", come riporta l'agenzia Efe News. Potenza dei big data. Chapeau.

35
GSA
MAGGIO
2017

Robot di Fraunhofer





RA 660 Navy distribuito da Ica System

Arrivano anche i piloti super intelligenti... e automatici

D'altra parte anche guidare non sembra così semplice, eppure ci sono già le Google car e molti altri sistemi di pilotaggio automatico intelligente che, si giura, saranno anche più sicuri degli attuali: "Togli il volante dalle mani dell'uomo e cancellerai gli incidenti", dice uno dei responsabili del progetto, e dal 2020 al 2037 è prevista la grande estinzione dei guidatori, che porrà fine a una delle professioni più nutrite d'America, indotto compreso (pensiamo agli assicuratori, giusto per dirne una). E prima che si possa pensare che chi scrive si senta al sicuro, ecco la notizia di un automa-giornalista, nato dalle ricerche della tech company Narrative Science, da Chicago. Per farla breve, nessuno si salva. E che dire dei broker di Borsa? Anche per quelli – la notizia è recentissima – c'è un omologo digitale.

Il cleaning non si salva...

Ovviamente nemmeno i pulitori, aggiungiamo noi, sono esenti. E' vero che molti dei lavori di chi pulisce sono lavori di fino, che richiedono visione, competenza e molta più professionalità e know-how di quanto si immagini. Ma è anche vero che, se esistono i robot che preparano gli ordini riorganizzando automaticamente i magazzini in base a precisi algoritmi, perché non si potrebbe pensare a macchine che fanno altrettanto pulen-

do? Sino ad ora gli esempi nel cleaning sono relativamente limitati, e si parla più che altro di macchine (soprattutto lavasciuga e piccole spazzatrici) destinate a integrare il lavoro dell'uomo. Ma poi?

A rischio anche i colletti bianchi

Non è però la prima rivoluzione con conseguenze importanti sull'occupazione che vediamo, e in parte anche viviamo. La differenza però, per Staglianò, è evidente: "In questo caso siamo di fronte a un cambiamento più preoccupante, perché se prima chi perdeva il posto nel settore manifatturiero riusciva poi a reinserirsi, con un lavoro spesso anche più comodo e meglio pagato, oggi non c'è più salvezza, perché la rivoluzione sta mandando a casa anche i colletti bianchi.

Verso la disoccupazione tecnologica

"D'altra parte lo diceva lo stesso Keynes, anche se in opuscoli minori e meno sbandierati rispetto ai suoi lavori più noti: un domani, diceva, le macchine arriveranno a sostituire talmente tanti lavori da creare uno stato di vera e propria disoccupazione tecnologica. Da qui a cento anni – praticamente l'epoca che noi stiamo vivendo oggi – il problema sarà trovare qualcosa da fare per chi non avrà più un lavoro". Il punto è che, nonostante il fondamentale ottimismo keynesiano, ci stiamo rendendo conto che il problema è più complesso, ed ha anche risvolti sociologici importanti. Il lavoro, infatti, non è solo fonte di sostentamento materiale, ma anche identità.

Arriverà I-everything. Ma nessuno potrà permetterselo

Ma il processo è inarrestabile. "L'ex Segretario del lavoro di Clinton, il noto economista **Robert Reich**, oggi docente a Berkeley, ha addirittura ipotizzato che da qui a qualche an-

no entri in scena una supermacchina chiamata "I everything", in grado di produrre ogni cosa, dalle forniture di beni ai servizi. Il paradosso è che non ci sarà più nessuno in grado di comperarla, perché i loro lavori saranno stati sostituiti da questa macchina. Uno scenario che adesso ci sembra distopico, ma a sentire molti ricercatori, tra cui gli studiosi di Oxford che un annetto fa hanno fatto scalpore con il loro studio sul "Futuro del lavoro", non sembrerebbe poi così lontano: il 47% dei mestieri che attualmente esistono negli States sono ad alto rischio automazione e, dunque, estinzione da qui al 2023. Il futuro però è nelle nostre mani, e davanti a noi abbiamo diversi esempi di strade da seguire: in Germania c'è una fabbrica che negli ultimi 20 anni ha raggiunto la super eccellenza nella produzione senza licenziare nessuno, mentre diametralmente opposto è il caso della taiwanese Foxconn, grande produttrice di componenti elettrici ed elettronici per i produttori di apparecchiature originali in tutto il mondo, che opera prevalentemente in Cina ed ha annunciato di voler assumere nei prossimi anni un milione di robot licenziando altrettanti dipendenti umani. Questo dovrebbe essere il tema-forte della politica globale da oggi ai prossimi decenni: in America è già acceso, ma purtroppo vedo che in Italia è quasi assente. Si è parlato tanto di globalizzazione, di delocalizzazione, di finanziarizzazione del mercato, dando di volta in volta a questi fenomeni la colpa della crisi del lavoro, in modo anche corretto. Oggi a tutto questo si aggiunge un aspetto nuovo e ancora poco indagato, che è quello dell'automazione, che sarà centrale negli anni a venire."